

Varia
Gli Umbri

Gli Umbri

La collana nasce per rendere omaggio a personaggi umbri che si sono distinti per le loro varie attività, nati e vissuti in Umbria, che hanno contribuito a rendere questa regione ancora più ricca di misticismo, storia, arte, cultura e tradizione. Si intende dar spazio a personaggi più variegati possibile e non necessariamente famosi o conosciuti dal grosso pubblico. I volumi raccolgono autobiografie, biografie, romanzi, opere di saggistica corredate di documentazioni, testimonianze, immagini, storie. I DVD allegati riportano filmati, interviste, musiche, documentazioni interattive, backstage, per far conoscere i protagonisti nella loro totale completezza.

Le genti umbre, senza distinzione di città e paesi, sono le sole a saper vivere il misticismo della loro terra madre insieme alla libertà della loro intelligenza e all'asciuttezza della propria natura. Anime incorruttibili come l'argentea pietra delle loro case, cuori delicati come la verde erba dei campi, sono custodi operosi di quanto hanno ricevuto dai loro padri, di quei valori morali e di quei beni che con coraggio e creatività trasmettono.

Marinella Saiella – Gabriella Gattobigio

La casa della meridiana

Una storia familiare sulla collina di Prepo

Morlacchi Editore *Varia*

Prima edizione: 2011

Ristampe 1.
2.
3.

* * *

Impaginazione e grafica: PIERANDREA RANICCHI

ISBN/EAN: 978-88-6074-441-8

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica non autorizzata.

Stampa: Digital Print-Service, Segrate, Milano (ottobre 2011)

editore@morlacchilibri.com - www.morlacchilibri.com.

Indice

<i>Prefazione</i>	9
Un po' di Storia... per cominciare	11
C'era una volta una casa...	15
Genealogia familiare	21

PARTE PRIMA Marinella (1948)

I Una fotografia	29
II La strada per arrivare	33
III Primavera, estate, autunno, inverno	41
IV La guerra è finita	49
V La famiglia	59
VI Riflessioni sul tempo che corre	77

PARTE SECONDA Gabriella (1952)

VII Una bambina degli anni Cinquanta	91
VIII Il mondo perfetto	99
IX Una bella famiglia d'erbe e d'animali	105
X La Famiglia Reale	113
XI Un giorno dopo l'altro	119
XII Tempi moderni	125
XIII Un fratello maschio	131

XIV Un fenomeno prodigioso	137
XV La dolce vita	143
XVI Il posto delle fragole	147
<i>Epilogo</i>	155
<i>Note</i>	157
<i>Ringraziamenti</i>	167

*A Chiara e Virginia
nostre dirette discendenti
e a tutti i giovani
della nostra famiglia
perché sappiano
da dove siamo venuti*

Prefazione

Perché scrivere un libro come questo, si chiederà chi legge, quando le librerie sono piene di scritti autobiografici di ricordi?

È vero, questo è un racconto a due voci, legato alla nostra infanzia, un racconto molto intimo di persone, luoghi, fatti legati al nostro privato vissuto, ma vuole essere anche la testimonianza di un'epoca tramontata oltre mezzo secolo fa, che le generazioni più giovani non hanno avuto alcuna opportunità di conoscere. Un'epoca in cui si camminava molto a piedi, si partoriva in casa, si viveva a stretto contatto con altre famiglie e ci si contentava di quel poco che bastava per sopravvivere.

Un'epoca in cui non era il necessario a mancare, ma il superfluo.

Da molto tempo pensavamo di scrivere qualcosa sulla nostra famiglia e, in particolare, sulla casa che ci ha viste nascere; lo sentivamo come una specie di obbligo verso la nostra comunità familiare che ci ha allevate ed educate e verso le ultime generazioni, che questi luoghi non hanno mai conosciuto. A lungo abbiamo tergiversato sul come e sul quando.

Finalmente agli inizi di quest'anno ci siamo decise ed abbiamo iniziato a scrivere, ognuna per proprio conto, confrontandoci sul terreno dei ricordi personali e basandoci sulle esperienze comuni.

Da quel momento è stato come lasciarsi trasportare da un fiume in piena: tutto riemergeva con chiarezza e con precisione. I nostri ricordi erano lì, nella nostra memoria, in paziente e fiduciosa attesa di essere recuperati.

Noi infatti volevamo raccontare di un mondo, a cui fummo molto legate, con abitudini, tradizioni e luoghi scomparsi, che non appartenne solo alla nostra famiglia, ma anche ad una piccola comunità dei sobborghi perugini negli anni che precedettero “il miracolo economico” e che, in definitiva, riflette tante storie individuali di gente della nostra generazione.

Chi legge queste pagine troverà in esse sovrapposizioni di fatti e descrizioni molto simili di luoghi e persone, ma volutamente abbiamo scelto di mantenere testimonianze analoghe di esperienze condivise dentro e fuori della casa, che simbolicamente ha rappresentato la nostra unità familiare, ritenendo importante connotare il racconto ciascuna con il suo lessico personale.

Nel farlo abbiamo forse indugiato un po' nel tono sentimentale, volendo evocare non solo gli accadimenti, ma, soprattutto, l'atmosfera del «tempo perduto» e se nel raccontarlo vi abbiamo annoiato, per dirla con un nostro grande scrittore, «credete che non s'è fatto apposta»¹.

Marinella e Gabriella

Un po' di Storia... per cominciare

Il decennio compreso tra il 1950 e il 1960 fu, per la storia recente del nostro paese, un periodo decisivo per il suo sviluppo politico, economico, sociale e di costume.

L'Italia fu attraversata da grandi trasformazioni che la elevarono in breve tempo, da paese prevalentemente agricolo e contadino appena uscito malconco da una guerra devastante, al rango di potenza industriale.

Soprattutto nella seconda metà del decennio, con una forte accelerazione di crescita economica, questo processo ebbe la sua massima concentrazione, determinando un vero e proprio “miracolo italiano”, il cosiddetto *boom* economico, che si protrasse fino ai primi anni del decennio successivo.

Nel 1957 venne istituita a Roma la Comunità Economica Europea (CEE), con l'obiettivo di abbattere le frontiere doganali e la libera circolazione di uomini e merci tra gli Stati, di cui l'Italia entrò a far parte a pieno diritto, inserendosi con la sua economia sempre più industrializzata.

Il paese andava scoprendo il fenomeno dei consumi. Improvvisamente, con il sopraggiunto benessere economico, il tenore di vita dell'italiano medio si innalzava innescando profondi mutamenti nella società e nella vita dei singoli.

Comparvero i primi elettrodomestici, tra cui l'elettrodomestico per eccellenza: la televisione. La RAI ini-

ziò nel 1954 le sue trasmissioni e negli anni successivi i programmi più seguiti divennero *Il Musicchiere* e *Lascia o raddoppia?*, che tanto hanno influenzato la storia del costume del nostro paese.

Nel contempo ebbe un notevole sviluppo l'industria automobilistica, con l'immissione sul mercato di autoveicoli quali le utilitarie, la Topolino e la Seicento, e altri mezzi di locomozione a due ruote: la Lambretta e i motorini, che divenivano sempre più alla portata di tutti e trasformavano il concetto stesso di mobilità.

In un contesto così profondamente alterato, cambiava anche l'assetto degli strati sociali. Il fenomeno in rapida espansione dell'urbanizzazione, comportava, da un lato, un forte incremento edilizio delle periferie delle città e, dall'altro, il progressivo abbandono delle campagne e delle attività legate alla coltivazione della terra.

Si verificò il fenomeno delle migrazioni interne. Un potente flusso di gente si spostò dal Sud al Nord, in cerca di lavoro. Tra il 1955 e il 1963 ci fu un esodo di oltre quattro milioni di persone verso le ricche e industrializzate città del Nord.

Tutto questo determinava un cambiamento irreversibile verso un modello di vita che non poteva essere più lo stesso. La famiglia italiana, al centro di tutte le trasformazioni, da famiglia patriarcale dai molteplici componenti diveniva sempre più frammentata in piccoli nuclei che, dalle campagne, si trasferivano in città, distruggendo quel tessuto sociale preesistente, così ricco dal punto di vista umano, che si creava tra le piccole comunità familiari, fatto di scambi reciproci, rapporti, condivisioni.

La nostra piccola storia personale si inserisce qui e la metamorfosi verso il progresso si compie proprio con la nostra generazione, sospesa a metà tra l'epilogo di un'epoca e la nascita del mondo nuovo.



La casa nella parte inferiore



...e nella parte superiore

C'era una volta una casa...

Nelle pagine che seguono, l'edificio di strada Santa Maria della Collina che è al centro della nostra storia verrà descritto da vari punti di vista e nei suoi aspetti più emotivamente coinvolgenti per chi, come noi, lì ha trascorso infanzia e parte della giovinezza. Ma, come per gli esseri umani, per renderlo concreto ed attuale, soprattutto oggi che non esiste più, è necessario ripercorrerne l'intera esistenza, dipanare il filo che lega quei muri e quelle stanze agli uomini e alle donne che le hanno abitate e le hanno rese vive e parlanti.

Partiamo dal primo documento che abbiamo potuto esaminare, il contratto d'acquisto della proprietà da parte dei signori F. ultimi proprietari: in esso, datato 24 ottobre 1936, il Collegio Oradino vende la casa «in cattivo stato parte ad uso colonico e parte ad uso padronale» e la colloca in «località Gavelli», oltre che definirne i dati catastali.

Lasciamo da parte per ora i riferimenti ai nomi citati e concentriamo la nostra attenzione sulla definizione «parte ad uso colonico e parte ad uso padronale». In essa appare subito evidente la doppia natura dell'edificio e ne spiega la strana struttura, che anche ai nostri occhi di bambine sembrava manifesta, e l'indefinibile fascino che la sua vista suscitava. Né casa colonica tradizionale, con la scala a vista, ambienti di servizio a piano terra, impianto semplice e disadorno, né villa fuori città con ben riconoscibili deco-

razioni architettoniche, finestre e porte elaborate, giardini ordinati e variopinti; essa aveva tutti e due i caratteri, probabilmente fin dall'inizio della sua lunga storia.

Costruita su un dolce pendio, la parte a monte, su due piani, era circondata da un alto muro, con un'apertura principale chiusa da un cancello ricco di raffinati motivi in ferro battuto: esso dava su un breve sentiero che, fiancheggiato da fiori e piante rampicanti su un telaio fisso a mo' di pergolato, arrivava al portone principale. Quella parte della casa che era separata dal giardino da un pavimento di mattoni di forma concava, come un fossato intorno al castello, era abitata in effetti dai proprietari e costituiva il "piano nobile" dell'edificio. Anche nella parete sud che continuava il settore recintato c'era una traccia di decoro elegante nella grande meridiana dipinta, appena visibile ai nostri tempi.

Nella sezione inferiore, che dava sulla strada Settevalli, la casa aveva tre piani ed assumeva un aspetto più decisamente rustico e campagnolo. A parte le stalle, che si aprivano a sinistra, la cosa caratteristica era il grande portone centrale di forma ricurva in alto, chiuso da un antiquato catenaccio: esso si apriva su un vasto locale semibuio, il nostro *entrone*, che aveva a destra il forno e lateralmente delle porticine che davano sui magazzini per gli attrezzi e la cantina; in fondo, la parete non era perfettamente dritta, ma sporgeva verso l'interno. In alto, era appeso un quadro rappresentante un'immagine sacra (probabilmente la Sacra Famiglia), che pur essendo poco visibile, per il denso strato di polvere e muffa e per la poca luce, ci faceva sentire sotto la protezione divina. Al limite della parete, si allungava un tenebroso corridoio che si perdeva nel buio e suscitava la nostra curiosità, perché si potevano immaginare al di là botole, stanze segrete, misteri insondabili.

In effetti, non avevamo torto: quando l'intero stabile venne abbattuto, sembra che in quella zona, dietro le stalle, emerse veramente una camera murata, decorata quasi come una chiesa, con affreschi o pitture.

La casa, comunque, ebbe sempre un legame forte con la religione: oltre questo fortuito ritrovamento, al limite del cortile col pergolato di uva c'era un piccolo edificio strutturato come una cappellina, con banchi, inginocchiatoi e un altare. Probabilmente, quello spazio non era sempre stato utilizzato per finalità religiose, ma il fatto stesso che esistesse e fosse adibito a luogo di preghiera, fa pensare che le sue primitive funzioni fossero queste.

Del resto, si raccontava che l'intero edificio fosse servito nei tempi passati da casa per la villeggiatura dei seminaristi della Diocesi di Perugia, cosa parzialmente confermata dalle numerose stanze di cui la struttura era provvista e dal proprietario precedente alla famiglia F., il Collegio Oradino.

Nel contratto d'acquisto, come si è detto, appare tale nome, insieme alla definizione «vocabolo Gavelli»: tra questi due termini, passano due secoli, passa la storia della casa, come abbiamo potuto appurare.

Nella cronaca di don Giovanni Franceschini parroco di San Faustino², sotto la cui giurisdizione è sempre stato il territorio, si legge, in data 1819, un riferimento che spiega il legame con Gavelli: «li beni di d. Fabio Morelli furono nel 1690 barattati dal sig. don Giuseppe Mancinetti parroco con un piccolo campetto della sig. Alfani con grossissimo scapite. Questo campetto chiamato “la Piaggiola” [...] vicino la strada di Pila [*così era chiamata l'attuale via Settevalli*] a mio parere deve essere il campo dal sig. don

parroco Fittajoli venduto al Gavelli che ora è padrone delle terre della sig. Alfani».

Sia l'indicazione della località sia la proprietà fanno pensare che si tratti della nostra zona: non è chiaro se la casa già esistesse allora, ma è molto probabile. La sua esistenza può essere confermata da un raro Stato delle Anime³ risalente al 1743, nel quale il parroco, don Salvatore Bravi, censisce nei possedimenti di Giacomo Gavelli quattro proprietà con edifici abitati, sempre in quell'area: tra queste viene ricordata «la possessione del Gavelli vicino alla chiesina» che ancor oggi esiste e si trova a poche centinaia di metri dalla casa della nonna e ad essa risulta collegata nei successivi documenti. Ancora nel 1743 in occasione della visita apostolica del vescovo di Perugia, mons. Ferniani⁴, quella chiesina viene citata e si ravvisa la necessità «che si facci col tempo un baldacchino più grande», restauro confermato dalla lapide che tuttora è leggibile sopra la porta dell'edificio⁵.

Dopo un buco di parecchi anni, sempre negli Stati delle Anime dal 1829 al 1861⁶, le due case sono attribuite alla signora Vittoria Masi: quindi, tra il 1819 e il 1829 un signor Gavelli le vende o le lascia in eredità, cosa meno probabile, alla famiglia Masi, che ne mantiene il possesso a lungo, tanto che anche nella carta dell'IGM risalente al 1892 l'edificio vicino alla chiesina viene definito «C. Masi». E la casa della nonna? Nella tradizione orale viene anch'essa attribuita alle Masi (prima la madre Vittoria e poi dal 1862 la figlia Egle).

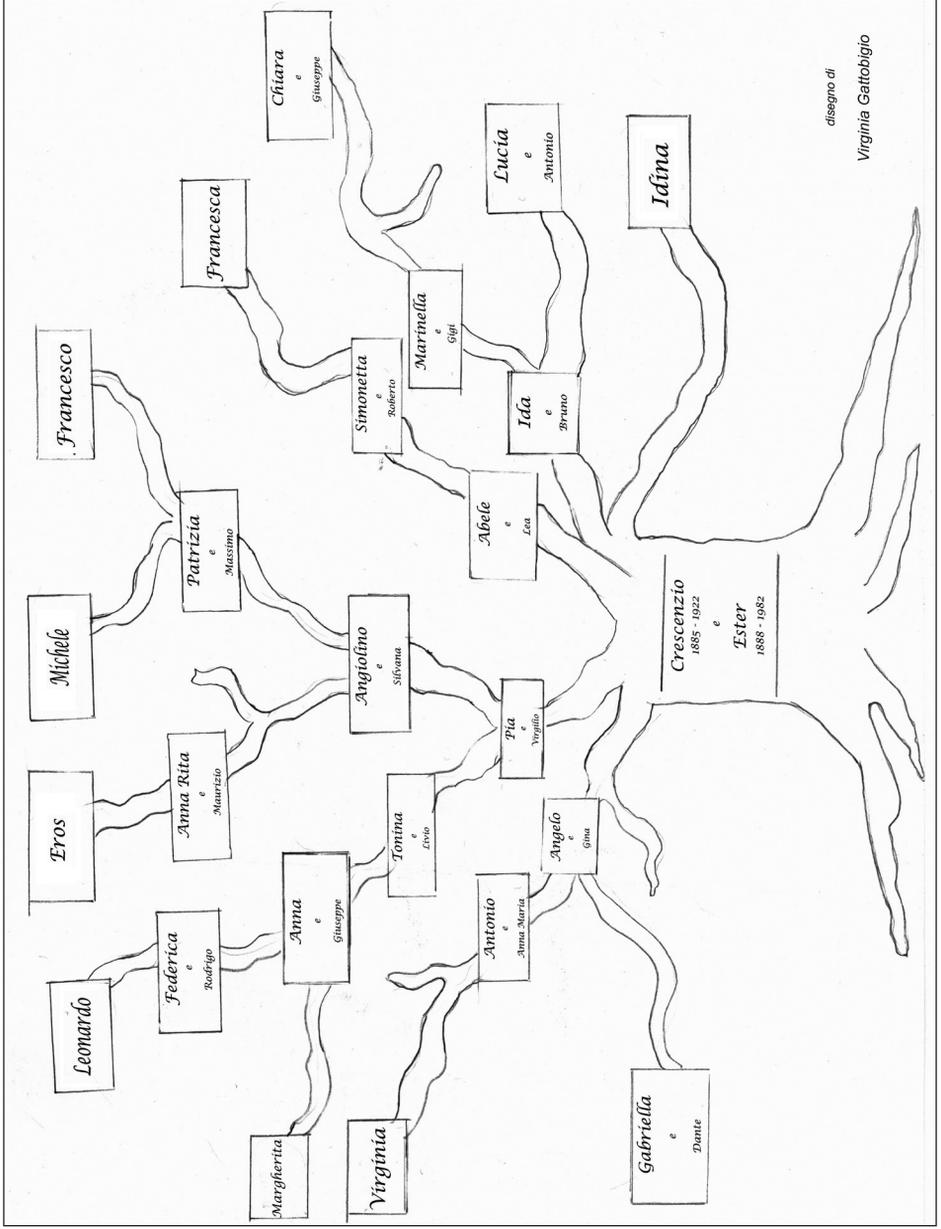
Comunque, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, gli edifici cambiano di nuovo proprietario, poiché appare il Collegio Oradino, che le riceve, quasi sicuramente, per lascito testamentario.

Questo collegio⁷, fondato nel 1582 dal facoltoso perugino Polidoro Oradini, aveva la funzione, fin dall'inizio, di far studiare da sacerdoti «cinque poveri chierici», provenienti ognuno da un rione della città. Era quindi una specie di seminario, cosa che coincide con le testimonianze degli abitanti della nostra casa, i quali hanno sempre assicurato che quella veniva usata dal Vescovado per le vacanze estive dei seminaristi, almeno nella parte padronale. Un'ulteriore conferma del passaggio di proprietà per eredità deriva dal fatto che era normale nei tempi passati lasciare agli ordini religiosi o addirittura alle gerarchie ecclesiastiche beni terrieri per assicurarsi in qualche modo il paradiso nell'aldilà.

Infine, la presenza fisica della casa è attestata anche nelle mappe catastali del 1860 e nella carta topografica dell'IGM che è quasi altrettanto antica, come è detto in precedenza.

Considerandone le vicende, è veramente triste pensare che quelle stanze, che hanno visto gioie e dolori di tante persone, hanno assistito a tante morti ed altrettante nascite (comprese le nostre), hanno ascoltato pianti, risate e canzoni, non ci siano più, se non nella memoria di chi le ha abitate.

È perché esse continuino a vivere anche dopo di noi, che abbiamo scritto questa storia.



disegno di
Virginia Gattobigio